

QUARTANA

disegni e sculture

guerra e pace

Cattedrale di Trento

Aula San Giovanni

22 luglio – 4 settembre 2022



La Cattedrale di Trento dopo il bombardamento del 13 maggio 1944

QUARTANA

disegni e sculture

guerra e pace

cura e testi

Mons. Lodovico Maule
Rodolfo Balzarotti

coordinamento

Marco Arman

allestimento

laboratorio architettura LAB

fotografie

Maria Pia Bonapace

Cattedrale di Trento

Aula San Giovanni



guerra e pace

Manfredi (Dino) Quartana

Celeberrima è l'affermazione di s. Ireneo: "*Gloria Dei vivens homo, vita autem hominis visio Dei*", "*L'uomo vivente è gloria di Dio e vita dell'uomo è la visione di Dio*", ripresa dal suo trattato in cinque libri: "*Contro le eresie*" (4,20,5-7).

Proprio a partire da questa affermazione di s. Ireneo, vescovo e dottore della Chiesa, nato a Smirne nell'anno 130 da famiglia cristiana e cresciuto alla scuola di san Policarpo eminente figura di quella Chiesa, a sua volta discepolo di san Giovanni Apostolo ed Evangelista, che possiamo introdurre la XXXVIII Mostra in Aula san Giovanni.

Una Mostra di disegni e sculture dal titolo impegnativo e quanto mai attuale in giorni come quelli che il mondo sta vivendo: "*Guerra e pace*"; la Mostra offre alla nostra attenzione disegni e sculture di un artista di rilievo, il sacerdote domenicano Dino Quartana.

L'Artista utilizza le parole: "*terra*" e "*vuoto*", per descrivere la sua opera. Ora, se la "*terra*" indica un luogo, una pienezza, uno spazio dove sostare, al contrario il "*vuoto*" evoca solamente attesa, desiderio e speranza.

La nostra vita del resto è continua tensione e insaziabile desiderio di stabilità, di tranquillità, di sicurezza, di quiete, di libertà e di riposo, ma nella realtà quotidiana di ogni giorno, l'umana esistenza si scontra con situazioni ben diverse; non a caso un antico proverbio recita: "*L'uomo propone e Dio dispone*", questo ad in-

dicare come il più delle volte, quanto da noi sognato e atteso, in realtà non si realizza. In tal modo viviamo con frequenza, avvolti da tensioni prolungate, che si fanno incertezza e insicurezza e ci fanno sentire imprigionati, costretti, in situazioni che non vorremmo e che ci superano.

Il più delle volte il nostro parlare di pace è sottintendere unicamente l'assenza evidente e violenta di una guerra, ma in realtà la vera pace è ben altro, questo sottile imbroglio era già codificato nel mondo antico, allorché risuonava la massima: "*Si vis pacem para bellum*", "*Se vuoi la pace prepara la guerra*", ma un simile parlare indica, per davvero, che la pace è ben lontana dal cuore dell'uomo; la pace infatti, se è vera, non dovrebbe essere solo assenza di guerra, ma dovrebbe essere presenza di ogni bene, di relazioni fraterne, giuste, solidali, dove il mondo è percepito come casa comune e unica, in una fraternità, che pur rifuggendo l'uniformità, vive nella serena uguaglianza della fraternità.

Se vuoi la pace, prepara la pace. Considerando attentamente le opere del nostro Artista, possiamo infatti notare come quelle che ci "*parlano*" di guerra mostrino, per così dire, una accentuata spigolosità, delle fratture, delle "angolosità" (se è lecito un simile termine), mentre nelle opere che "*parlano*" di pace notiamo linee morbide, circolari, potremmo dire giocose, che sembrano avvolgere e abbracciare. Opere che, quando non mostrano questi aspetti, rivelano però un'attenzione/tensione verso l'Alto, verso il volo, verso l'apertura, quasi in attesa di un abbraccio.

Personalmente mi ha colpito e suggerito un'idea di unione e di legame, quasi una sintesi tra i due aspetti contrastanti e divergenti, di guerra e di pace, sempre così presenti e contrastanti nella vita quotidiana, in opere dove appare con tutta evidenza, l'aspetto della violenza, scatenata contro Colui che è il Principe della

pace: nell'immagine del Crocifisso e ancor più, nel disegno del Trafitto.

Qui mi pare di poter leggere una sintesi che apre alla speranza, la violenza di quella lancia scagliata per ferire e per trafiggere, che si fonde con la Figura del Mite, del Buono, del Pacificatore, che sta immobile, con le braccia allargate. Quelle braccia distese e aperte riassumono tutto il desiderio dell'accoglienza, dell'abbraccio, della vita, del perdono, della fraternità ritrovata, di un mondo rinnovato in una pacificazione operata da chi al male risponde, non con il male ma con il bene.

Torna così alla mente la parola evangelica “terribile” e quasi insopportabile ai nostri orecchi: *“amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano”* (Mt 5,44).

Parola evangelica che il vescovo Vigilio, col cuore straziato davanti al martirio dei suoi tre Collaboratori innocenti, chiedendo la grazia della vita per gli iniqui uccisori, espresse con parole che umanamente parrebbero stoltezza, ma che sono invece sapienza e fedeltà evangelica: *“vincere ritirandosi”*.

Non vince chi schiaccia con la forza, vince chi cedendo davanti al violento, ne mortifica la forza e ne umilia la violenza, nell'accettazione, nell'amore, nell'ostinazione del dialogo. Può sembrare follia, ma solo coloro che avendo la *“follia del Vangelo”*, possono costruire un mondo nuovo, un mondo finalmente pacificato e due mila anni di storia lo stanno a testimoniare.

Possa la paziente e attenta lettura delle opere di Dino Quartana aiutarci a riscoprire cosa veramente conta nella nostra esistenza, che cosa veramente vale nella nostra vita e fare nel nostro cuore, quel *“vuoto”* che invoca di essere riempito da Colui che solo è Bontà, Bellezza, fraternità, perdono e Vita per sempre.

Mons. Lodovico Maule

Decano del Capitolo della Cattedrale



QUARTANA *disegni e sculture* guerra e pace

Una trentina di pezzi, tra sculture e disegni, raccolgono in questa sala espositiva circa quarant'anni di ricerca plastica di Manfredi Quartana. Dai titoli, non è difficile riconoscere una ricorrenza di temi che non può non interrogarci. Così come non può non colpire la scelta espressiva, il materiale stesso che ben presto egli ha scelto per costruire le sue sculture. Anch'egli in fondo partecipa di quella rivoluzione delle forme plastiche del Novecento che pure nella scultura ha rovesciato modalità consolidate da una tradizione millenaria. Siamo abituati a pensare alla pratica scultorea come alla modellazione di un volume compatto - che sia in creta, terracotta, pietra o marmo - collocato nello spazio. Un volume, una forma, che suscitano in noi sensazioni tanto ottiche quanto tattili. Ora, niente di tutto ciò accade nell'opera di Quartana. Nessuna superficie ci invita ad accarezzarla.

La sua è una sorta di anti-scultura, di anti-volume, che parte da elementi discreti, da frammenti si potrebbe dire, di un materiale che per tradizione non è associato alla scultura, ma che nel secolo passato ha fatto spesso irruzione negli atelier degli scultori.

Si tratta per lo più di barre di ferro saldate tra di loro, o anche placche, talora addirittura viti o bulloni, riciclati in una funzione estetica e non più meccanica. La conseguenza più impressionante è che in questo tipo di scultura il vuoto non è più solo esterno all'opera, ma interno. Sono come reti gettate nel vuoto per assorbire

quest'ultimo nella forma plastica. Sono forme non *nello* spazio, ma *dello* spazio o, ancor meglio, *dallo* spazio. Perciò non sollecitano la prossimità del tatto, ma la distanza dell'occhio che solo attraverso una delicata messa a fuoco, a intermittenza, quasi di sorpresa, ci fa cogliere una forma riconoscibile. La scultura prende un aspetto singolarmente leggero e lineare, quasi grafico, che il confronto con i disegni non fa che esaltare: sono fasci di barre che si addensano e si diradano, che da una parte formano nodi e grumi e dall'altra sembrano esplodere all'esterno.

Alle sculture di Quartana si può applicare la felice polisemia del termine francese *éclat*, che significa, insieme - e paradossalmente - "scheggia", "esplosione", ma anche "lucentezza" e "splendore". Polisemia che prende insieme l'aspetto della violenza, della distruzione, e quello della bellezza e della liberazione. Il che ci riconduce molto naturalmente ai temi ricorrenti nella sua opera che qui abbiamo voluto raccogliere nel binomio "guerra e pace". O anche violenza e gioco, conflitto e comunione.

Non possiamo qui non fare qualche cenno alla biografia dell'autore. Dopo gli studi di architettura a Milano, entra nell'ordine domenicano a Parigi, dove frequenta i corsi di scultura presso l'Accademia di Belle Arti, alla scuola di un robusto esponente dell'École de Paris, Étienne Martin. Ha poi insegnato scultura nelle scuole comunali per adulti della capitale francese. La sua vocazione religiosa, la sua familiarità con i salmi biblici, non disgiungibili dalla sua pratica artistica, lo hanno reso particolarmente sensibile alle profondità del cuore umano, a quel groviglio del desiderio che può così facilmente dall'amore rovesciarsi in invidia e odio o viceversa. Come ci ricorda il Vangelo, una radice di violenza omicida si nasconde anzitutto nei recessi del cuore, nelle sue mosse più segrete, ben prima di mani-

festarsi pubblicamente nei conflitti, nelle guerre, nelle violenze individuali e collettive.

Ecco perché questo binomio - guerra e pace - va considerato nel suo aspetto dinamico, ossia a partire dal mistero di una libertà che si apre o si chiude, di una ferita che uccide ma anche può guarire. Perciò le figure del gioco, del rito (così intimamente legate tra di loro) o viceversa quelle della guerra, della violenza, della tirannide, si intrecciano e si confrontano nel *medium* di questo linguaggio, talora duro, cupo e scabro, e talora, invece, leggero, aereo e luminoso.

Da questo punto di vista, ci aiutano a comprendere meglio le forme della sua scultura e dei suoi disegni anche le riflessioni che Quartana ha condotto sul quel fenomeno dell'arte del Novecento, dai cubisti fino a Bacon, per cui la forma del corpo si apre. Un dato formale che egli interpretata alla luce di un senso profondo che si riassume nella parola "grido".

Il "grido" è uno dei tratti dominanti dell'arte del secolo passato, ma proprio nella sua valenza formale, estetica, se vogliamo: «il tema del grido ci spinge a vedere il corpo, o la forma del corpo, non come qualcosa che si vede dall'esterno; il tema del grido ci spinge a vedere l'energia che attraversa il corpo». Dal punto di vista formale, «si apre la corazza, l'esterno della figura, per far passare qualcosa che diventa il cuore di questa immagine, ossia un movimento, un'apertura». Pertanto, è una caratteristica dell'arte contemporanea cercare di far aprire la superficie per penetrare nelle strutture che stanno all'interno. Quindi si capisce bene che «il grido, dal punto di vista della storia dell'arte contemporanea e dal punto di vista della forma, ci porta a guardare, a vivere il corpo nel suo sentimento, nel suo interno, il corpo dall'interno, diciamo così».

Credo sia importante sottolineare questo aspetto: il grido qui è inteso non semplicemente come tema o

contenuto dell'opera, ma come dimensione inerente alla forma stessa. Non figura che grida, ma grido che prende figura, il grido, si potrebbe allora dire, colto nel suo valore *ontologico*. Così si può dire davvero che guerra e pace, lotta e gioco, non sono qui temi, soggetti, ma direttamente peripezie della forma, che appunto si fa forma *della* guerra, forma *del* gioco. E anche soprattutto forma del "grido" che costituisce in un certo senso il perno attorno al quale ruotano tutti gli altri temi e forme.

Nella scultura che porta questo titolo, si riconosce tanto la violenza praticata quanto quella subita, come se essa davvero costituisse il recesso ultimo dell'anima, là dove la libertà può insorgere e, dalla chiusura su di sé, aprirsi. Cioè aprirsi "verso l'alto", uno dei temi più ricorrenti in questa mostra, dove la forma non sembra poggiare sulla sua base, ma piuttosto zampillare come un fiotto da un punto sorgivo. Il grido, dunque, come il nucleo profondo, esistenziale, della domanda e della preghiera che, come abbiamo detto, Quartana ha appreso alla scuola dei salmi.

Abbiamo detto del corpo che si apre, ma dobbiamo anche sottolineare come le figure di Quartana siano sempre colte *in atto*, in un moto che le porta in qualche modo anche fuori di sé, ex-statiche, grazie spesso alla mediazione di un oggetto, che sia palla, corda o lancia oppure offerta.

Merita in questo contesto osservare come la figura del Cristo, in particolare del Cristo trafitto e crocefisso, sia il modello stesso di questo corpo aperto, apparentemente bloccato lateralmente, ma nel quale scorre verticalmente il soffio dello Spirito.

Rodolfo Balzarotti





guerra





guerra



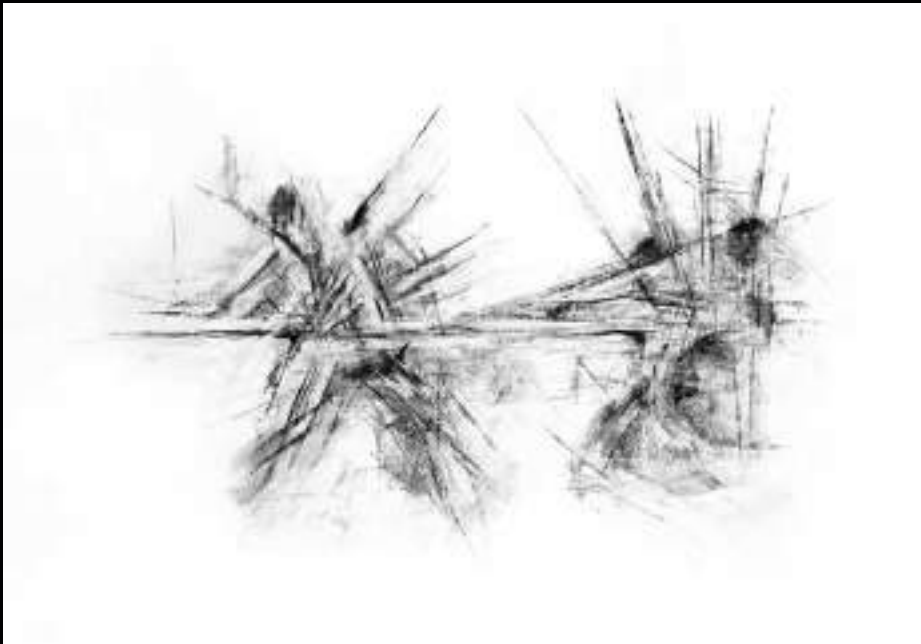


guerra





guerra



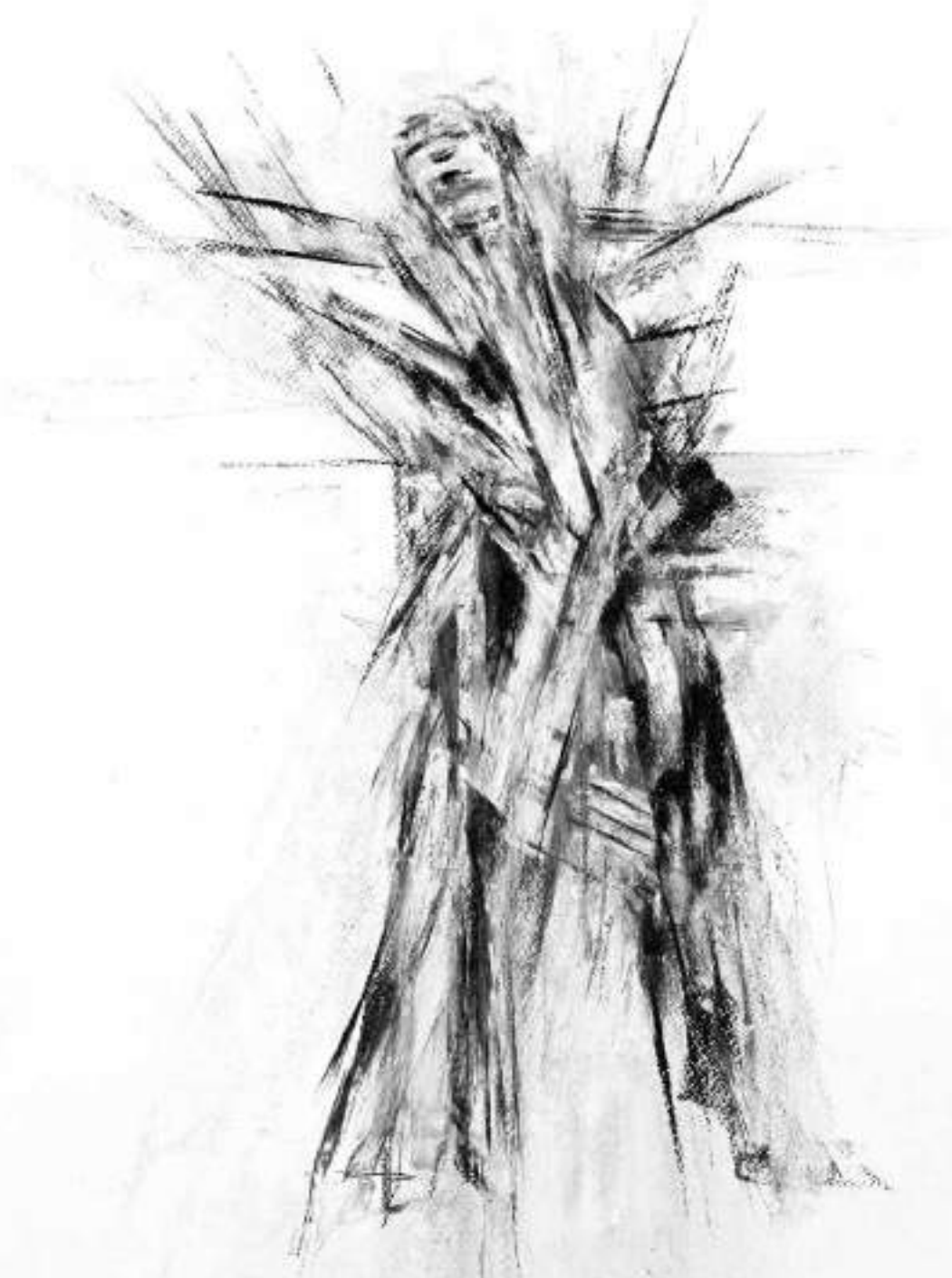


guerra



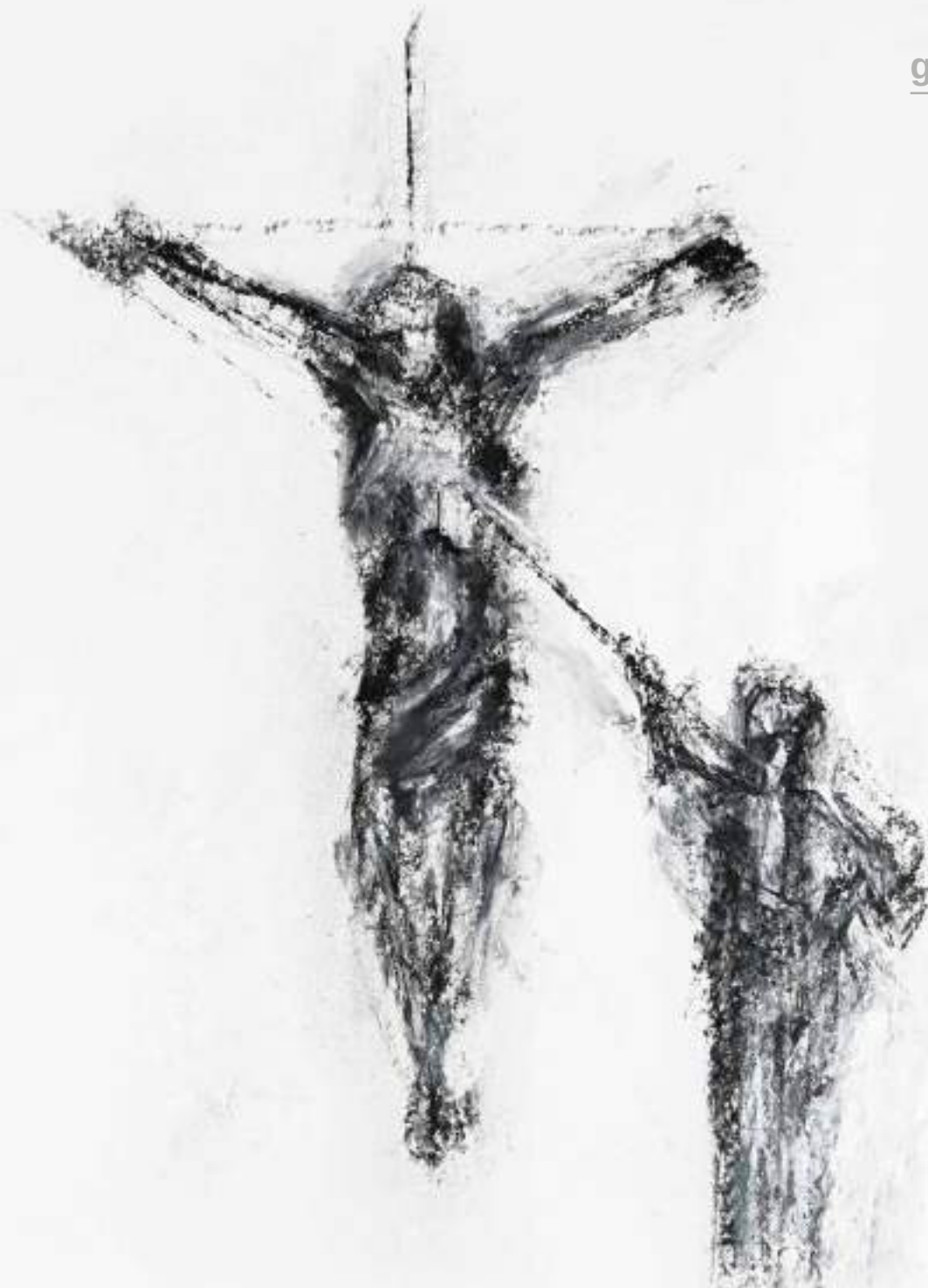


guerra





guerra





resistenza 1980
105-40-40



massacro I 1983
65-60-30



angelo guerriero 1989
105-35-30



tiranno 2000
57-36-34



salto alla corda 2000
54-28-27

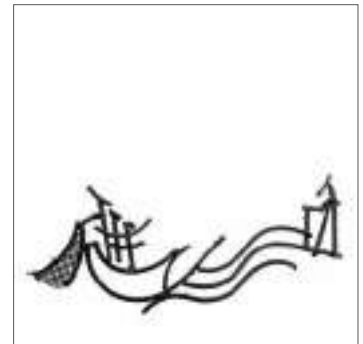
guerra



salto alla corda 2005
65-50



crocefisso 2006
90-50



vangelo I 2006
27-65-3



offerta 1989
54-22-20



grido I 1990
120-60-45



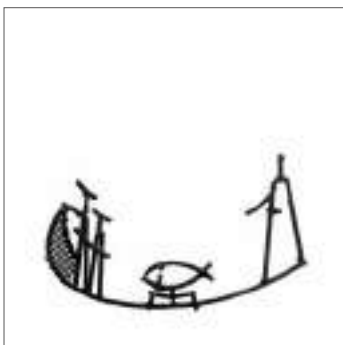
prigioniero 1998
65-65-55



famiglia II 2000
38-23-15



apparizione 2003
65-34-30



vangelo V 2006
32-56-3



a morte I 2009
30-38-27



aquilone 2010
65-50

e pace



gioco 2011
40-41-23



preghieria 2011
65-50



massacro III 2012
55-65-25



verso l'alto 2 2018
65-50



verso l'alto 3 2018
65-50

guerra



verso l'alto III 2018
53-22-18



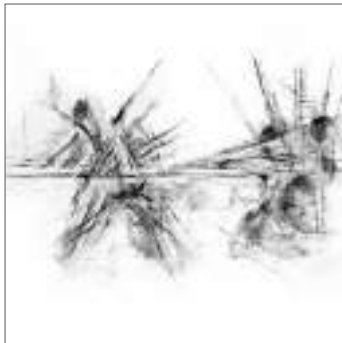
verso l'alto IV 2018
83-30-20



trafitto 1 2021
65-50



piccolo carro 2012
25-28-18



massacro 4 2016
65-50



a morte 2 2016
65-50



verso l'alto II 2018
70-24-22



verso l'alto 4 2018
65-50



trafitto 5 2021
65-50



trafitto 6 2021
65-50



trafitto 7 2021
65-50

e pace

DINO QUARTANA:

... così nascono per me disegno e scultura ...

*L'invisibile del desiderio, della tensione, dell'allegria,
prende forma nel visibile del corpo, lo investe,
lo attraversa, lo contrae, l'espande, lo apre.*

Così nascono per me disegno e scultura.

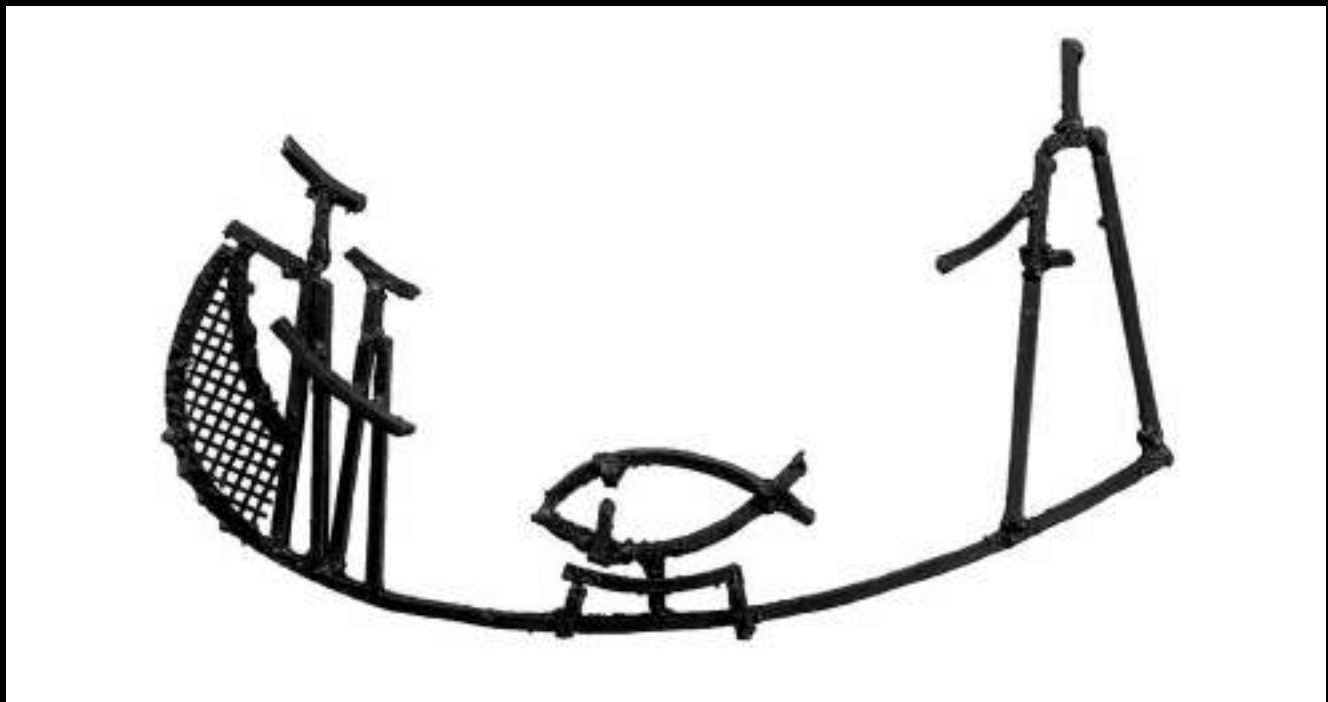
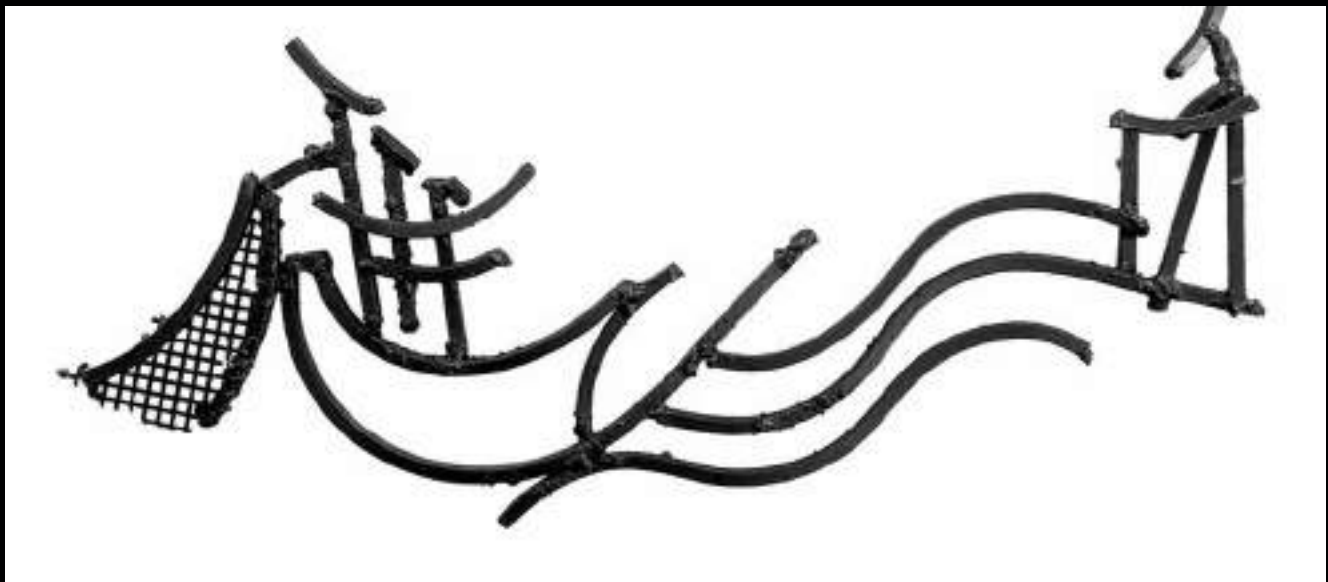
*Una riserva segreta di dolore, di paura,
incontra l'immagine antica di mitiche battaglie ...
nascono stragi e guerrieri.*

*Una nostalgia di armonia, di abbandono, di spensieratezza
incontra attraverso i giardini bambini che corrono ...
nascono giochi, salti alla corda, cavalline ...
immagini ancora mitiche di giochi immemoriali.*

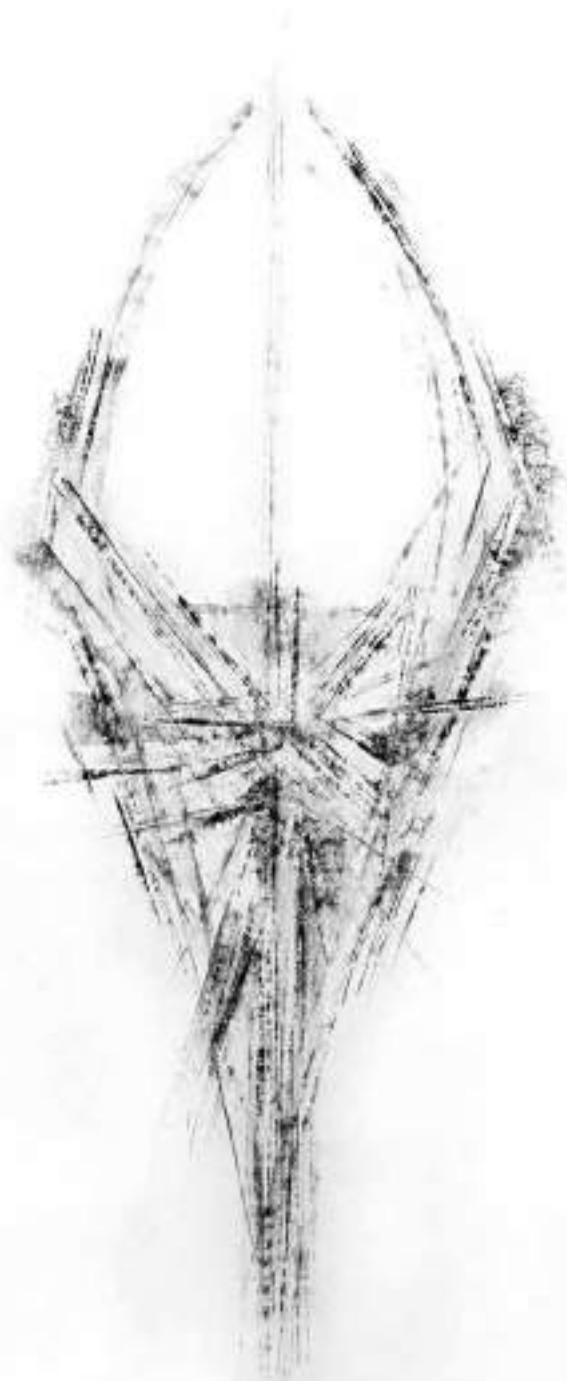
*Un desiderio, una tensione, un'ansia di infine incontrare,
di uscire su uno spazio aperto,
che finalmente il corpo sofferente si schiuda e si apra ...
nascono immagini di offerte, di sacrifici.*

*L'invisibile contenuto nel corpo vissuto,
con le sue immagini arcaiche, i suoi terrori, i suoi desideri,
tenta di rovesciarsi come un guanto nel visibile dell'opera,
in cui sempre di corpo si tratta,
ma di corpo in cui l'interno invisibile, balbettando,
tenta di farsi visibile per incontrare l'altro.*

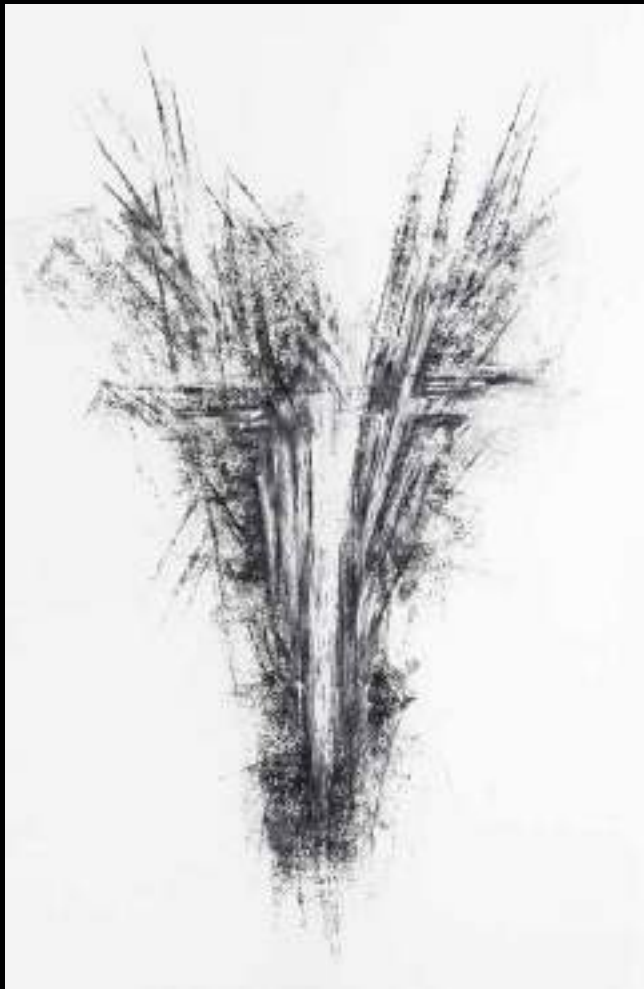
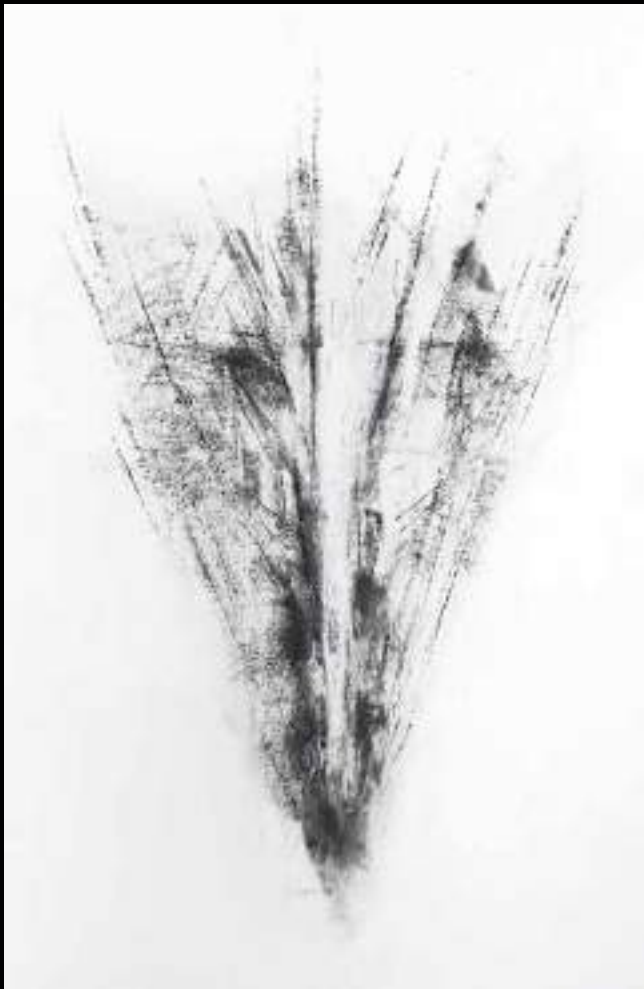
















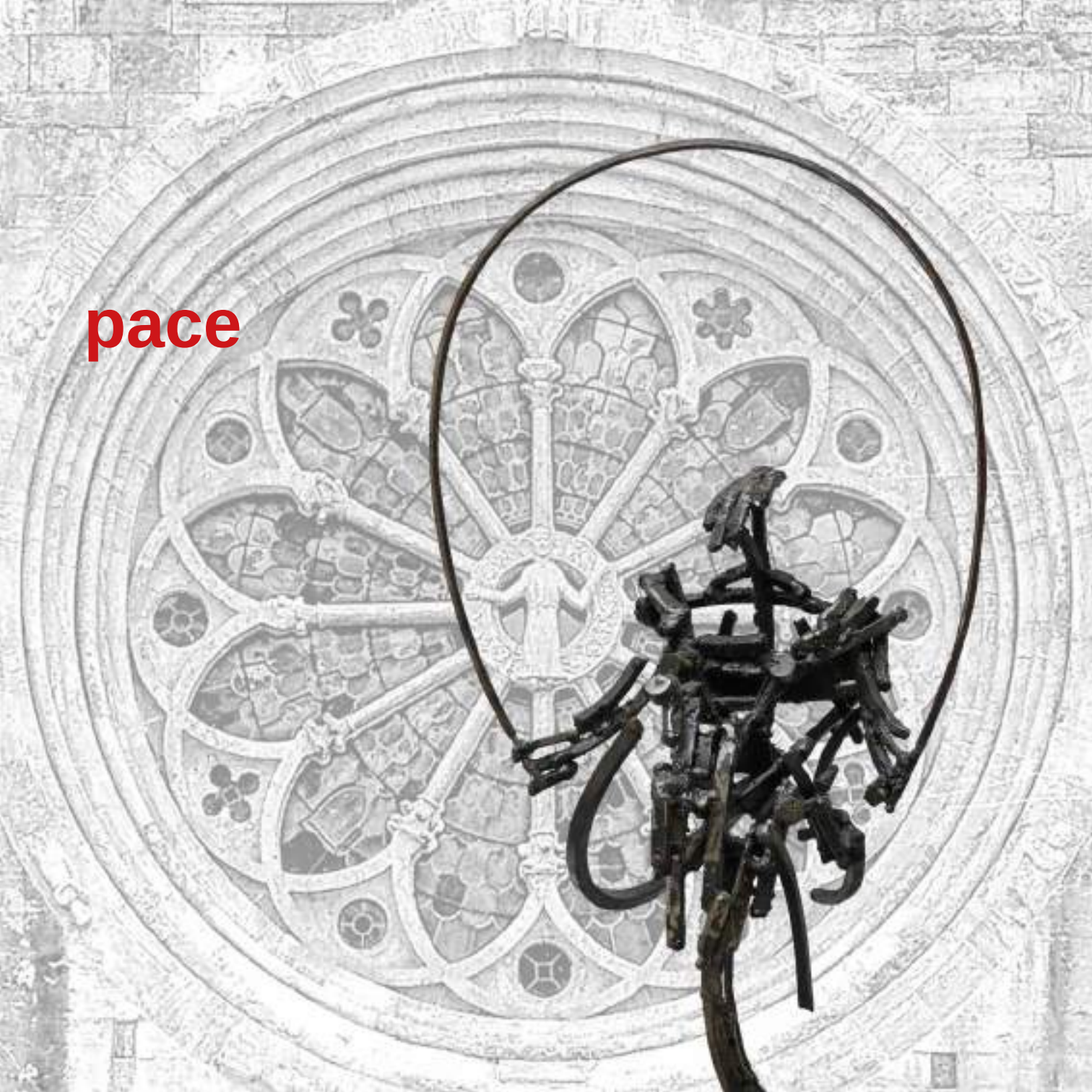








pace



QUARTANA

Lo scultore Manfredi (Dino) Quartana, domenicano, nasce in Italia, a Borgo Sesia (Vercelli) nel 1938.

Ha frequentato la facoltà di Architettura a Milano. Nel 1962 entra nell'ordine domenicano in Francia.

Dopo gli studi in Francia, di filosofia e teologia, ha seguito i corsi di scultura di Etienne Martin au BeauxArts di Parigi.

Ha insegnato scultura presso una scuola libera municipale.

Vive nel convento di Saint Jacques a Parigi.

Lavora nell'Atelier di scultura.

Dal 1973 espone in Francia e in Italia





La Cattedrale da Piazza Duomo.

L'ultimo e complessivo restauro, incominciato all'esterno nel 2000, all'interno è attualmente in fase conclusiva.

